

Note - Andare incontro ai giovani

Non passa giorno che, tra le tante cose che fanno parte del mio ministero di parroco, il mio pensiero non si soffermi sui giovani. Mi chiedo spesso se la loro resistenza intorno ad argomenti come la fede, Dio, la Chiesa, la morale, non dipenda dal fatto che il mondo, rispetto ai tempi in cui ero giovane io, è enormemente cambiato e, di conseguenza, guardano e percepiscono ogni realtà in modo diverso.

Certo, non mi è mai mancata l'occasione di soffermarmi ad osservarli e a cercare di capirli, soprattutto quando sono riuniti insieme nella piazza antistante la chiesa: quando fanno a gara a chi spara la battuta più grossa. Quando in auto, con la radio accesa al massimo del volume, vivono l'ebbrezza di sentirsi sufficientemente indipendenti e non si pongono alcun problema del disturbo del vicinato. Quando vogliono sentirsi importanti dinanzi a qualche ragazza e assumono delle performance esilaranti. Quando fanno qualche tiro al pallone e si identificano con il loro idolo preferito. Quando si sentono troppo grandi da permettersi una sigaretta e in mano una birra o una lattina. Quando sugli scalini della chiesa, non proferiscono parola e insieme, nel silenzio più anomalo, stanno lì incollati davanti a un piccolo schermo, chattando ciascuno per fatti propri. Potrei continuare ad oltranza...

Un pomeriggio, uscendo dalla casa canonica, incrocio un piccolo gruppetto di loro. Erano insieme a chiacchiere. Un saluto... uno scambio di battute... poi, non so neppure io come, si è creata la giusta "situa-

zione": mi sono trovato seduto sui gradini della chiesa a dialogare serenamente con loro. Dapprima un piccolo numero, poi altri, che si sono incuriositi e avvicinati. Dalle simpatiche battute iniziali mi sono trovato, in poco tempo, con una ventina di giovani, a rispondere a tante loro domande.

È stato come se il loro mondo abbia invaso il mio e mi abbia dato la possibilità di conoscerli più profondamente da come, fino a quel momento, li avevo frettolosamente misurati. Quel giorno ho avuto riscontro che "lì fuori" vivono tante persone che hanno voglia di parlare, conoscere, farsi incontrare. Non è vero che i giovani sono preclusi alla possibilità del dialogo. In loro, è vero, ho percepito tanta vulnerabilità ma anche tanta ricchezza, voglia di conoscere, di capire tante cose su Dio, sulla vita, sul male, sull'amore.

Il giorno dopo quell'incontro, mi sono posto due domande. La prima: non è che, in certi contesti, bisogna, a volte, intercettare il giusto alfabeto e usare linguaggi e forme meno complesse, per riuscire ad accedere, più agevolmente, nel mondo dei giovani? La seconda: non è che per il principio di attendere che qualcuno entri in chiesa, forse stiamo perdendo tante occasioni per andare, noi, incontro a tanti che, al momento, probabilmente, non avvertono delle motivazioni forti per fare il cosiddetto primo passo?

Oggi, parecchi di quei giovani si sono avvicinati in chiesa, frequentano regolarmente la messa domenicale e il corso di preparazione alla cresima. Con tanti altri si è instaurata una simpatica amicizia. Continuo a incontrarmi con loro, fuori dalla chiesa, e mi ritrovo a parlare su tanti argomenti intorno alla fede. Con pazienza e nella preghiera attendo il momento giusto affinché il Signore muova il cuore di tutti a percorrere il cammino della fede con costanza e a vedere alla comunità parrocchiale come il luogo dove si cresce nello spirito di fede, di comunione e di vera fraternità.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, vegli sul loro cammino e illumini la strada di quanti sono alla ricerca della fede.

Sac. Alessandro Carioti

Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!

Quando il Signore manda un suo messaggero in mezzo agli uomini, sempre attesta per lui. Lo fa in modo indiretto e diretto, con la Parola e con i segni, con la sua Parola che dona al suo profeta e anche con la Parola che Lui stesso direttamente fa udire al suo popolo. Che Dio sia con il suo inviato l'altro lo vede, lo constata. La storia garantisce per lui e anche il Signore interviene personalmente per rendergli testimonianza.

Gesù è dal Padre. Lo testimonia Giovanni il Battista. Lo mostrano i segni che Lui opera. Ma questo è sufficiente perché Lui venga creduto e accolto nella sua più pura verità di Messia umiliato, consegnato, inchiodato su una croce, appeso al palo come maledetto? Chi lo vede affisso sul duro legno potrà credere che quel Crocifisso è il suo Messia? Sul monte Gesù mostra la sua essenza eterna ai suoi discepoli. Si mostra nella sua più pura divinità. Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, attestano che è il Crocifisso il vero Messia di Dio. Il Padre in persona interviene dal cielo, fa udire la sua voce, proclama che Gesù è il Figlio suo, l'amato, il suo vero Messia. Chiede ai discepoli di ascoltarlo. Ogni sua Parola è purissima verità. Il vero Messia è il Crocifisso che sarà il Risorto.

Quanto è detto per gli inviati da Dio, vale anche per i mandati da Cristo Gesù. Anche loro dovranno essere riconosciuti inviati dal Signore Crocifisso e Risorto. Come saranno riconosciuti? Per mezzo della Parola che è il veicolo dello Spirito Santo che è nel loro cuore. Essi dicono la Parola, lo Spirito

che è in essa, entra nei cuori, li trafigge perché si aprano alla fede, lasciandosi fare vero corpo di Cristo, tempio Santo del nostro Dio, sua casa sulla terra. Alla Parola dovranno aggiungere i segni. Quali? Il primo è la trasformazione della loro vita: da vita secondo il mondo a vita secondo Cristo Gesù, da vita di vizio a vita di virtù, da vita di peccato a vita di grande obbedienza alla Legge, al Vangelo, alla Parola, da vita di egoismo a vita di carità, da vita di male e vita di bene. Il cristiano trasformato in Cristo è il primo segno che lui è da Gesù, è di Gesù.

Ma bastano Parola e segno perché il mondo creda che i discepoli sono mandati da Cristo? A volte occorre anche che Gesù intervenga direttamente dal cielo per testimoniare la loro verità. Negli Atti degli Apostoli il Signore agisce spesso per accreditarli, testimoniando per loro, garantendoli e aprendo molti cuori all'accoglienza del loro messaggio. La vita conforme alla Parola da essi annunciata è il primo indispensabile segno della loro verità. Se questa conformazione alla vita del Crocifisso non si compie, Dio mai potrà intervenire direttamente dal cielo per attestare in loro favore. Certificherà, se vi sarà la via della testimonianza indiretta che è la santità del discepolo, la sua più pura obbedienza a Colui che lo ha mandato. La Madre di Dio ci aiuti perché siamo testimoni credibile di Cristo Gesù, nostro Signore.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA PROMOZIONE DELLA FEDE

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco

ai membri della Pontificia Accademia di Teologia (26.01.2018)

Nel 2018 ricorre il terzo centenario della Pontificia Accademia Theologica, fondata a Roma il 23 aprile 1718 dal Papa Clemente XI, con la missione di promuovere il dialogo fra la fede e la ragione nonché l'approfondimento della dottrina cristiana.

Nella ricorrenza si è tenuto a Roma il IX Forum Internazionale della Pontificia Accademia di Teologia, dal titolo "Credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo e della Terra".

Proprio in quell'occasione, nella Sala del Concistoro, Papa Francesco ha rivolto ai membri della Pontificia Accademia Theologica riuniti per il Forum, un Discorso assai interessante in cui ha particolarmente sollecitato ad «essere a servizio della Chiesa con l'intento di promuovere, sollecitare e sostenere nella sue varie forme l'intelligenza della fede nel Dio rivelatosi in Cristo».

In modo più puntuale, il Santo Padre ha sollecitato il legame con le istituzioni universitarie e ha incoraggiato l'Accademia nella sua vocazione di essere «promotrice di un incontro tra teologia, filosofia e scienze umane, affinché il buon seme del Vangelo porti frutto nel vasto campo del sapere».

Il papa ha evidenziato che «l'Accademia è chiamata [...] a cogliere la propria identità non in una prospettiva autoreferenziale», bensì di dialogo costruttivo fondato sulla bi-millennaria vita della Chiesa. Tale sottolineatura è sintomatica di come nell'insegnamento vi sia il serio rischio di sganciarsi dalla Tradizione e dal Magi-

stero, spinti alla ricerca di una sfrenata speculazione teologica che rischia di non mantenere salde le radici del nostro credo.

Veicolare il sapere teologico nel mondo, è una missione assai importante in seno alla Chiesa. Quanti con l'insegnamento anche nelle varie Facoltà ed Atenei prestano questo servizio, di fatto realizzano una vera e propria opera di misericordia insegnando e promuovendo la fede nel mondo che sempre più si sta distaccando dalla Parola di Dio.

In questo tempo in cui le opere di misericordia sono troppo spesso ridotte solo a quelle di tipo materiale (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati e seppellire i morti), è bene ricordare che le opere di misericordia sono allo stesso modo quelle spirituali (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste e pregare Dio per i vivi e per i morti) e tra queste, assume una grande valenza proprio quella dell'insegnamento.

I Docenti che impegnano la loro vita per ricercare nelle profondità della Scrittura i principi veritativi dogmatici, cristologici, morali... sono coloro i quali quotidianamente si spendono perché la teologia possa entrare in dialogo con tutte le scienze (anche quelle empiriche), al fine di veicolare la Parola di Dio che il mondo ormai sta dimenticando sempre più.

Sac. Nicola Rotundo

IL GIORNO
DEL SIGNORE

FU TRASFIGURATO DAVANTI A LORO

(II DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B)

PRENDI IL TUO FIGLIO, IL TUO UNIGENITO (Gen 22,1-18)

Il Dio che dona tutto se stesso, chiede ai suoi adoratori il dono di tutto se stessi. Un dono per un dono. Tutto per tutto. Pienezza per pienezza. Dio in nulla si risparmia nell'amore e neanche l'uomo in nulla si deve risparmiare. Il futuro di vita e benedizione, salvezza e redenzione, pace e prosperità, è in questo dono che l'uomo fa di se stesso al suo Dio. Il Signore chiede ad Abramo di lasciare il suo passato, tutto il suo passato, compresa la sua terra e la sua stirpe. Abramo obbedisce. Dio lo costituisce benedizione per tutte le genti nella sua discendenza. Dopo chiede che gli venga sacrificata la discendenza nella quale aveva promesso la benedizione. Abramo obbedisce. Gli sacrifica il figlio amato, il suo unigenito. Con Abramo al Signore basta il sacrificio spirituale, quello del cuore. Con il proprio Figlio, Dio va oltre il sacrificio spirituale, Lui vive anche il sacrificio materiale. Il Figlio suo Unigenito l'ha dato dalla croce.

NON HA RISPARMIATO IL PROPRIO FIGLIO (Rm 8,31b-34)

San Paolo vuole rassicurare i discepoli di Gesù, esposti ogni giorno al martirio, chiamati cioè ad offrire la loro vita a Cristo Signore. Prima di ogni cosa, chiedendo il loro sacrificio, Gesù non vuole nulla di straordinario, di speciale. Vuole solo che si inseriscano nella sapienza del suo amore Crocifisso. Il Padre ama dal suo amore trafitto nella carne del Figlio suo. Per tutto il tempo della storia Lui sempre dovrà amare dal cuore trafitto in ogni altro suo figlio di adozione, che è corpo del suo Figlio Unigenito. Quando il discepolo si immerge in

questa sapienza della croce, il Dio, al quale lui dona tutto, si fa dono totale per lui. Tutto Dio si dona a colui che dona tutto di sé al suo Dio. Il sacrificio vissuto nella sapienza della croce altro non diviene se non la via perché il Signore doni se stesso a colui che a Lui si è donato, come vita eterna, misericordia, luce, verità, giustizia, santità, Spirito Santo, ogni altro dono divino.

QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO (Mc 9,2-10)

Gesù sta per essere consegnato. Sarà crocifisso. Un Messia Crocifisso è scandalo per i Giudei, per gli Apostoli, per ogni figlio di Abramo. Ma è anche stoltezza per i Greci, che non trovano nella croce del Figlio di Dio alcuna sapienza. Gesù vuole aiutare i discepoli a superare lo scandalo della croce. Potrebbe risultare devastante per la sua missione di salvezza. Perché questo mai possa accadere, porta tre dei suoi Apostoli sul monte e prima li aiuta mostrando loro la gloria della sua divinità. Poi fa intervenire come suoi testimoni Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti. La scienza, verità, sapienza, luce di Gesù su di sé è vera. Il Messia da essi preannunciato è il Crocifisso, l'Appeso al legno. A questa testimonianza che viene dal suo essere e dalla Scrittura, si aggiunge direttamente la voce del Padre, che dalla nube proclama Gesù il Figlio suo, l'amato, invitando i discepoli ad ascoltarlo. Gesù va ascoltato perché Lui è la verità di ogni Parola della Legge e dei Profeti. Essi devono abbandonare tutte le parole del mondo e ascoltare solo la sua, perché solo la sua è vera.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno